

LA SALVAGUARDIA DELLA LAGUNA ED IL MO.S.E.*

A. Rusconi**

1. IL SISTEMA LAGUNARE E LE SUE PRINCIPALI CRITICITÀ

La laguna di Venezia è costituita dal bacino demaniale marittimo di acqua salata che si estende dalla foce del Sile alla foce del Brenta ed è compreso fra il mare e la terraferma¹. Essa è separata dal mare da una lingua naturale di terra, fortificata per lunghi tratti artificialmente, in cui sono aperte le tre bocche di porto di Lido, Malamocco e Chioggia, ed è limitata verso terraferma da una linea di confine, chiamata “conterminazione lagunare”, marcata da appositi cippi o pilastri di muro, segnati con numeri progressivi. Tale linea delimita il territorio lagunare nel quale devono essere osservate le norme e prescrizioni contenute nella legislazione speciale emanata in varie epoche per la sua salvaguardia².

L'assetto fisico della laguna non è – e non è mai stato – stabile, essendo soggetta a continue trasformazioni, dovute sia a naturali processi evolutivi sia a incisivi interventi dell'uomo. Tali cambiamenti possono essere così impattanti da allontanare visibilmente la laguna da quelle caratteristiche tipiche che l'hanno identificata nei secoli passati più prossimi a noi, tanto da temere per la sua salvaguardia stessa. Le più importanti criticità del sistema lagunare, spesso con caratteristiche di vere emergenze, riguardano la *forma*, l'altimetria, l'idraulica e lo *stato ecologico*.

La laguna di oggi ha una superficie di circa 55.000 ettari, suddivisa in aree a perenne sommersione (zone d'acqua) per circa 43.000 ettari, aree a periodica emersione (*barene*) per circa 9.000 ettari ed infine zone sempre emergenti per oltre 3.000 ettari. Periodici rilievi topo-batimetrici hanno evidenziato che, nel corso degli ultimi cent'anni la laguna ha subito rilevanti variazioni, confermando una accelerazione dei processi di trasformazione morfologica, riconducibili soprattutto ad una incontrollata perdita di sedimenti che, sollevati, vengono trascinati dalle correnti di marea verso i canali, per essere poi progressivamente trasportati verso le bocche di porto ed il mare.

* Il testo è tratto dal Volume “Terzo Forum Nazionale – Pianificazione e tutela del territorio costiero”, a cura di Erminio M. Ferrucci; Editore da Maggioli Editore. Per gentile concessione.

** Antonio Rusconi; Università IUAV Venezia; già Direttore del Servizio Idrografico e Mareografico Nazionale e Segretario Generale dell'Autorità di Bacino dei fiumi dell'Alto Adriatico.

¹ La definizione della laguna di Venezia è contenuta nell'art. 1 della legge 5 marzo 1963, n. 366: “Nuove norme relative alle lagune di Venezia e Marano”.

² L'ultima revisione della Conterminazione lagunare, effettuata dal Magistrato alle Acque di Venezia, è stata deliberata con decreto del Ministro dei Lavori Pubblici nel 1990 (Gazzetta Ufficiale n. 44 del 22 febbraio 1990).

L'estromissione dei fiumi (Brenta, Piave, ecc.) e l'allontanamento di alcune foci (quella del Po con il “Taglio” di Porto Viro Po) dalla laguna, attuati in passato, hanno drasticamente annullato l'apporto di sedimenti. Inoltre gli interrimenti artificiali e la tendenza verso un appiattimento generale dei fondali hanno visto, da un lato, una notevole sottrazione di zone d'acqua e di barene, per oltre tremila ettari, per bonifiche, zone industriali, sacche, aeroporto, ecc., dall'altro, il drastico



Fig. 1 – La Laguna di Venezia con le tre bocche di porto oggetto degli interventi. Immagine satellitare del Consorzio Venezia Nuova